

città

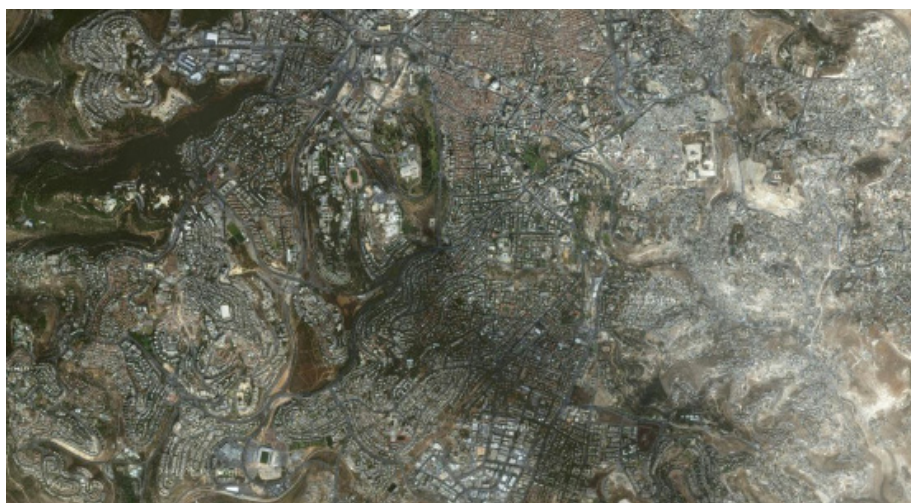
2

URBAN DESIGN
INTERIOR DESIGN
ARCHITECTURAL DESIGN
VIRTUAL DESIGNNumero 1
data: aprile 2013
www.arcduccitta.it

Architettura, Ricerca, Città.

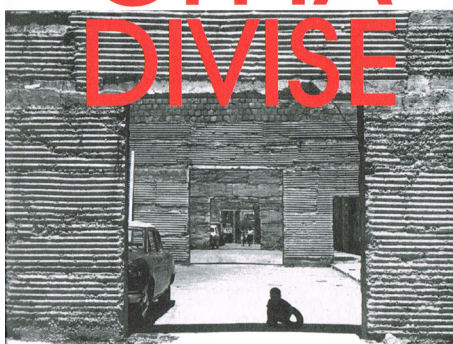
TORNO ALLO SPAZIO

Ernesto d'Alfonso



Ho accennato, altrove, a due questioni fondative per l'architettura, la sospensione simbolica del tempo, indispensabile alla cronaca ed alla storia; ed il diverbio tra storia e archeologia. Storia, preliminarmente è questione di gesta umane. Archeologia di fatti urbani. Si tratta allora di pensare la genesi, o meglio la produzione/riproduzione della città come implicazione tra gesta umane, che motivano e sostengono il lavoro di produzione/riproduzione della città, e fatti urbani, che ne celebrano al futuro il costo progettando la città d'oggi da abitare domani. Sarà di nuovo manomessa la preesistenza ed anche il suolo naturale, come sostengono a buon diritto i paesaggisti. D'altra parte, per abitare occorre, oggi come ieri, costruire manufatti per abitare; non solo artificializzati, moltiplicati altresì e sovrapposti tra loro ed al suolo naturale. Sui quali, di nuovo, icone tridimensionali (landmark), come picchetti, spiccano da impronte (groundmark), e fanno intendere attorno a sé lo "spazio" non figurato. Le icone tridimensionali sono poi controfigure reattive verso chi, prendendovi il suo spazio, avrà a che fare con essa. L'interattività è abitare. È scorrimento temporale presso di esse nello spazio attualizzato da loro. Esse si fanno così marchio di una ora ricorrente. Timemark. Non il marchio di ciascuna ora distinta dalle altre, ma, per ciascuna del modo costante di ricorrere sempre al presente. I quattro termini: ospite, habitus, landmark, set riassumono l'intreccio architettonico del tempo presso di sé. Sospendono simbolicamente il proprio scorrimento temporale per essere, sempre al presente, appello a consumare le ore presso di sé. A tale modo d'essere spazio, non basta perciò la geometria. Occorre una azione simbolica per inaugurare una spazialità ove esercitare ricorrentemente un'azione secondo i modi di un costume. Spazialità e icona attendono l'ospite, che giunge o nasce, inaugurando un processo di adattamento che determina sapere. D'altra parte, "sapere come" adattarsi e sapere adattare, sono le attitudini reciproche che mettono in esercizio l'architettura. Si tratta di un sapere specifico che distingue gli uomini dalle altre specie animali. Si tratta di una "competenza", nei termini di Chomsky, secondo le indicazioni di F. Choay che l'ha chiamata competenza di abitare/costruire.

Abitare e costruire, come adattarsi e saper adattare; bensì necessarie l'una all'altra, non sono né coincidenti né sincroniche. Anzi asincrone. Cioè l'architettura, per chi la considera dal punto di vista del desiderio, è sempre anacronistica. Infine adattarsi e habitus, come stile della adattabilità nel comportamento e legittimazione come consenso non sono che una tensione alla composizione dei contrari, non la certezza di un principio esclusivo dell'uno o dell'altro. Certo l'architettura, come esercizio della competenza all'adattamento, svolge un compito bensì necessario ma insufficiente; e soprattutto che non può ridursi né alla economia del profitto, né all'aristocrazia "estetica" del desiderio, né alla esibizione del virtuosismo. Ci siamo domandati allora cosa voglia dire, oggi, segnare l'attesa dell'ospite e quale modo strategia si dovesse adottare per andare oltre il consumo il cui profitto non riscatta dall'estinzione insignificante il costo del consumo. Per ora intenzioni e aperture. Ricerca.

Jon Calame
Esther CharlesworthCITTÀ
DIVISEBelfast Beirut Gerusalemme
Mostar e Nicosia

Oltre i limiti della città.

Le città divise sono luoghi in cui una barriera separa due stati all'interno di una stessa città, com'era Berlino divisa dal muro, e come sono oggi Gerusalemme, Beirut, Mostar, Nicosia e Belfast, anche se il fenomeno della partizione urbana appare subdolamente presente sotto varie forme in ogni aggregato urbano contemporaneo. "Città divise", sono dunque, a causa della segregazione, tutte le città; esse si ritirano e si contraggono in modo sempre più evidente. Ogni città contemporanea appare come l'esito di una geografia urbana complessa, e per questa ragione è un luogo di frammentazione morfologica e spazio di identità plurime; inoltre, nei contesti ghettizzati, si osserva una ferma difesa dei luoghi informali non legalizzati, in quanto simbolo di aggregazione sociale dei diversi gruppi. Nell'intento di trovare una soluzione a tale drammatico problema, si conviene sul fatto che l'approccio progettuale tradizionale sia, per questo scopo, insufficiente e debole. Scrive Guido Morpurgo nell'introdurre il libro:

"I confini dei recinti possono essere trasformati in soglie

di connessione per favorire l'integrazione urbana mediante tecniche e procedure progettuali avanzate, capaci di intervenire sulla struttura spaziale della città divisa e costituire un fondamento pratico-teorico anche attraverso la formazione di una letteratura specifica, che appare ancora esigua e alla quale questo lavoro contribuisce in una forma efficace e innovativa".

Il nuovo programma deve favorire l'integrazione urbana, rilevando i gravi effetti delle barriere tra le etnie e le classi sociali; il progetto architettonico deve essere interpretato come un viaggio che porta al superamento dei limiti della morfologia della segregazione.

L'architetto, dopo una comprensione critica del contesto, compie una forte presa di posizione per convertire gli spazi ghettizzati in tessuto connettivo di uso pubblico con una nuova identità urbana. Riscoprendo i vecchi principi insediativi, antecedenti alla frammentazione, si ritiene di fondamentale importanza lo sfruttamento del suolo pubblico come figura regolatrice che può riportare armonia, come spazio in cui si intrecciano rapporti sociali e culturali; la memoria gioca un ruolo fondamentale in questo processo di annullamento

delle differenze, in quanto, nel passato, non vi era ghettizzazione e isolamento. Il superamento delle barriere, l'unificazione delle parti, riuscirebbe a fornire un nuovo slancio culturale, etnico, politico, economico e sociale al territorio. Tuttavia d'altra parte è evidente come queste problematiche vadano trattate caso per caso, e come in ogni contesto si trovi il modo di convivere tra le differenze. (A. De Bastiani Menna)



Palermo

Laboratorio di PhD di C. Ajroldi

Il progetto di restauro del moderno

Cesare Ajroldi

A conclusione di oltre dieci anni di lavoro sul tema del restauro del moderno, di cui gli ultimi sei condotti da me in quanto coordinatore, sta per essere pubblicato un Quaderno del Dottorato di Palermo che rappresenta la sintesi di questa esperienza. Sono stati anni a mio avviso molto significativi, in quanto hanno permesso di mettere a punto in modo evidente l'ipotesi iniziale di centrare il lavoro del Dottorato sul progetto, e in particolare sulla scienza del progetto: titolo-base permanente di questi anni, su cui si è innestato, dopo un anno di prova, quello del restauro del moderno. Il primo anno, infatti, si è scelto di svolgere un progetto sul tema della casa temporanea, localizzata in un sito molto particolare, molto suggestivo, sul mare nei pressi di Palermo.

L'esperienza del progetto nel Dottorato è stata impostata sin dall'inizio con un programma che prevedeva una fase di studio iniziale, condotta in modo diverso negli anni e che ha preso una parte del primo anno di lavoro, poi una fase di progettazione fino alla conclusione del secondo anno, con il terzo dedicato alla scrittura del progetto, alle riflessioni cioè sul percorso compiuto, che mostrasse la scientificità dell'operazione condotta attraverso il processo progettuale.

Il tema della scientificità del progetto è stato quindi il tema centrale dell'operazione compiuta: è un tema strettamente attinente al senso del Dottorato, all'interno del quale deve essere condotto un lavoro che abbia i connotati della scientificità, quindi non può basarsi su un progetto comunque elaborato.

Il progetto ha questi connotati se si pone a base una teoria della progettazione che sostiene che “l'architettura è una scienza, appartiene in generale al processo di conoscenza e si costruisce attraverso un insieme di regole individuate” , come scrive Monestiroli, riprendendo le posizioni della Tendenza italiana degli anni sessanta-settanta, in particolare quelle di Aldo Rossi e Giorgio Grassi espresse nei testi che hanno costituito un fondamento per la nostra generazione, L'architettura della città (o anche Architettura per i musei, in Teoria della progettazione), e La costruzione logica dell'architettura : tutti libri della seconda metà degli anni sessanta.

Pensiamo, per fare un esempio, alla conduzione del Dottorato di Venezia per un certo periodo, in particolare durante il coordinamento di Polesello, in corrispondenza con il primo incontro dei dottorati in Progettazione italiani a Milano nel 1995 e con i primi numeri di “Arc” , la rivista dei dottorati diretta da Ernesto D'Alfonso. In quel caso, una certa omogeneità del Collegio dei docenti ha consentito una progettazione in continuità col processo progettuale dei tutor, quasi un “progetto in stile” .

Il nostro Dottorato, tuttavia, non si riconosce nel suo complesso in queste posizioni, e quindi il percorso che porta a una elaborazione scientifica si è svolto secondo modi più articolati.

Ritengo che l'esperienza del primo anno, di un progetto sulla casa temporanea sul mare di Mondello, abbia avuto un risultato solo in parte compiuto, in quanto il tema, e in particolare la suggestione del luogo, hanno avuto un peso tale da mettere in dubbio la scientificità dell'operazione: che si è svolta soprattutto con caratteristiche più simili a quelle di un progetto di laurea che non a uno di dottorato.

Invece, affrontare il tema del progetto di restauro del moderno ha permesso di porsi in modo diverso: analizzare una serie di edifici più o meno conclamati ha comportato la messa in luce di un sistema di regole relative al processo progettuale, trattandosi di elaborazioni non fondate su un puro atto intuitivo, ma su una costruzione razionale da cui ricavare dei principi. È un tipo di scientificità a posteriori di cui scrive Purini , che nega la possibilità di una scientificità a priori, essendo per lui l'architettura un'arte scientifica, oppure una scienza artistica .

La questione delle regole, dei principi del progetto è per me fondamentale, in quanto consente un percorso che, anche nella fase dell'ideazione, assume un carattere di scientificità, perché il progetto si struttura a partire da elementi certi. Legandosi in questo modo a una tradizione italiana che, a partire dai maestri Samonà, Quaroni, Muratori e altri, si è sviluppata negli anni

del dopoguerra, dando all'architettura del nostro paese una connotazione specifica, poco sviluppata in altre nazioni, e fatta di attenzione a una elaborazione teorica, al rapporto con la città e il territorio, alla relazione con la storia, a un impegno civile. Questa tradizione è oggi messa in discussione dalle ultime generazioni, che aspirano ad assumere acriticamente elaborazioni sviluppate da altri. Esse conducono a un prodotto che è una riproduzione imperfetta di architetture che tendono a un risultato separato dagli statuti della disciplina, e volto a un rapporto diretto con l'arte.

La disciplina architettonica, invece, si fonda per me sulle nozioni di ordine, perché non esiste forma se non all'interno di un ordine, come sostiene Kahn , e di costruzione, seguendo gli aforismi di Perret: “La costruzione è la lingua materna dell'architettura, l'architetto è un poeta che pensa e parla in costruzione” .

Sono due nozioni oggi in forte discussione, e che devono essere rimesse al centro dell'elaborazione, soprattutto al livello dei dottorati.

Del nostro Dottorato hanno fatto parte anche docenti di Restauro, che hanno concordato sulla nozione di restauro come progetto, facente parte integrante cioè della disciplina architettonica. Ritengo che questo sia stato il nostro principale contributo nel Dottorato, che viene esemplificato nei due Quaderni già editi e in quello in corso di pubblicazione. Questo contributo ha costituito una specificità riconoscibile nel nostro lavoro rispetto ad altri dottorati italiani. Ho condotto come tutor i seguenti progetti di tesi (le prime tre sulla casa temporanea, le altre, anche come coordinatore, sul restauro del moderno):

- Amelia Rizzo, La casa dello studente tra temporanea e stabile. Spazio pubblico, spazi di relazione e spazio privato (2004)

- Zeila Tesoriere, L'alloggio temporaneo come laboratorio per l'architettura. Caratteri genealogia e prospettive di uno spazio domestico (in cotutela con l'Università di Paris VIII Saint-Denis, 2004)

- Renzo Lecardane, Il ruolo delle grandi esposizioni nella trasformazione della città contemporanea. L'esperienza dell'abitazione nelle esposizioni (in cotutela con l'Ecole Nationale des Ponts et Chaussées, 2004)

- Gianluca Burgio, Il Cinodromo della Meridiana a Barcellona, di Antoni Bonet Castellana e Josep Puig Torné

- Dario Cottone, Il Cotonificio siciliano a Palermo, di Pietro Ajroldi

- Stefania Fili, L'edificio per uffici SGES-ENEL a Palermo, di Giuseppe Samonà

- Aurora Argiroffi, L'Istituto Nautico di Palermo, del gruppo Bonafede

- Giulia Argiroffi, Gli hangar per idrovolanti a Marsala, di Pier Luigi Nervi

- Fosca Miceli, Il centro civico a Gibellina, di Oswald Mathias Ungers

- Giuseppe Borzellieri, L'hangar per dirigibili ad Augusta

- Mariù Cannarozzo, Habitat climatique vs. Architecture durable. Georges Candilis, logement nid d'abeille a Casablanca (in co-tutela con l'Università di Parigi).

Gli edifici studiati per il restauro del moderno hanno tutti, come si può notare, il carattere di essere basati su principi che sono stati analizzati e sono serviti da guida per l'elaborazione dei dottorandi.

È un patrimonio di ricerca che consiste in totale di quasi 50 progetti e che ritengo di grande interesse e utilità per il complesso dei dottorati in progettazione italiani, che dovrebbero costituire un punto di riferimento per chi crede alla disciplina architettonica e ai suoi statuti, continuando le esperienze che ho prima ricordato e che costituiscono l'ultimo fondamentale apporto della scuola italiana all'architettura internazionale.

Ri- costruzione del fronte a mare della Cala a Palermo

Luciana Macaluso



Il nuovo fronte a mare della Cala.

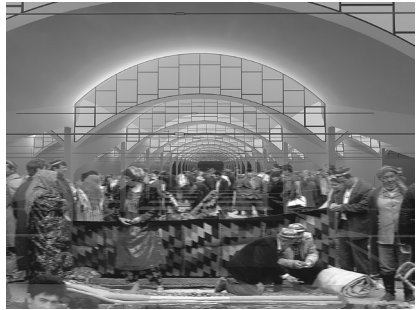
Progetto per il Cotonificio Siciliano di P. Ajroldi e F. Gioè

Dario Cottone

Il progetto per il Cotonificio Siciliano (edificio simbolo dell'industria siciliana, edificato nel 1952 a Partanna Mondello) prevede la trasformazione dell'edificio principale del complesso industriale: il grande padiglione della filatura la cui affermata qualità spaziale (tanto da essere definito uno dei migliori edifici industriali europei) è costituita da una serie di volte inclinate a shed che gestiscono l'ingresso della luce naturale e che connettono vivamente l'edificio con le montagne circostanti. Il progetto, per conservare le caratteristiche dell'edificio principale (simbolo del passaggio dell'architettura palermitana dalla tradizione a stili più moderni) sceglie di modificare l'uso e di allestire un mercato tessile coperto. Gli spazi che prima ospitavano le grandi macchine per la filatura del cotone ora disegnano con linee semplici gli spazi per la compra-vendita dei tessuti, in una operazione che tenta di recuperare la qualità spaziale e la memoria di un luogo dalle eccezionali caratteristiche architettoniche.



Foto dell'interno del padiglione della grande filatura.



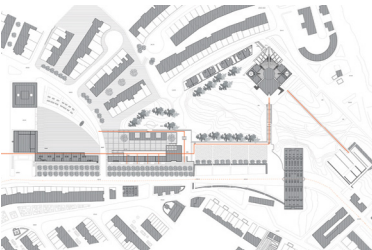
Render della proposta di progetto.



Immagine del sito originario del cotonificio siciliano

pubblico. Le riconessioni urbane tra le diverse emergenze architettoniche del Centro Civico costituiscono il presupposto del progetto, a partire dal concetto di «città in miniatura», centrale nella poetica ungersiana. Dalla scala urbana si arriva a quella dell'edificio e successivamente a quella dell'alloggio. In questo senso il progetto di restauro intende far riemergere il forte valore urbano insito nel progetto originale parzialmente realizzato e la sincronia di ogni parte con l'altra.

Planimetria di progetto del Centro Civico di Gibellina Nuova



Giuseppe Samonà nel Piano Programma di Palermo (1979-1982) prevedeva di completare il fronte a mare della Cala con un'architettura capace di interessare relazioni fra le preesistenze. In continuità con quel punto di vista, il progetto di nuovi alloggi diviene l'opportunità per cercare di dimostrare come una lettura critica del tessuto urbano possa condurre a intervenire in un contesto storico senza ricorrere a soluzioni mimetiche pur mantenendo, o possibilmente potenziando, le peculiarità del luogo. Il sistema antico, concentrico alla sponda e interrotto dai bombardamenti, è quindi riconfigurato con un corpo semicircolare che si attesta, a est, alla chiesa di Santa Maria

di Porto Salvo. L'articolazione dei fronti denuncia la varietà tipologica interna e manifesta un ritmo confrontabile, a livello dimensionale, con quello dell'edilizia “elencale” del contesto. L'apparente ripetizione è interrotta quando sono necessarie variazioni di scala e attraversamenti: in corso Vittorio Emanuele, via dei Cassari e a piazza della Fonderia, dove è garantita una permeabilità basamentale.



Il fronte sud e le relazioni con il contesto

Progetto sulle mura: Differenza e Ripetizione, Stazione della metropolitana ed edificio polifunzionale in corso Re Ruggero a Palermo.

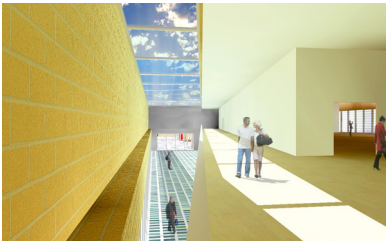
Fosca Miceli

La tesi affronta il tema progettuale relativo all'infrastruttura e agli spazi pubblici della stazione metropolitana d'Orleans. Questa da luogo di transito veloce, diviene spazio della concentrazione funzionale, elevato a possibile monumento collettivo della città contemporanea. L'area di progetto, situata al margine sud-ovest del centro storico di Palermo, a ridosso del tracciato murario, presenta una duplice natura: da un lato confina con la città vecchia, definendone il margine e dialogando con importanti segni dell'architettura del passato, dall'altro si relaziona con la città frutto delle nuove espansioni i cui simboli sono la stazione della metropolitana e la città universitaria. «Differenza e Ripetizione», dal pensiero del filosofo francese Gilles Deleuze,

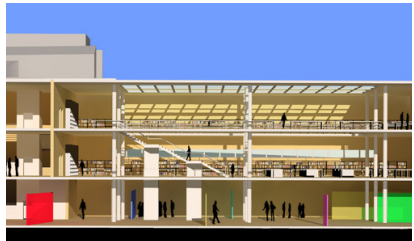
è la regola che sottende la metodologia del progetto, nel momento in cui questo si confronta con le peculiarità del luogo e con le preesistenze storiche. L'edificio si adatta alla duplice natura del luogo, ponendosi come cerniera tra il centro storico e la nuova espansione e portando con sé gli elementi che caratterizzano i due sistemi. Due corpi di fabbrica si attestano lungo le mura, recuperandone le giaciture; il sistema è unificato dalla presenza di un sistema di piazze coperte a quote differenti, cuore dell'intervento.



Aerofotogrammetria di progetto



Sezione prospettica, la vista della biblioteca



Sezione prospettica, la vista della biblioteca

Progetto di restauro e recupero del complesso monumentale dell'Arsenale

Giuseppe Arcoleo

Le condizioni al contorno dell'area dell'Arsenale, progettata dall'architetto Smiriglio nel Seicento, sono oggi ben diverse: sono state modificate la linea di costa, l'area quadrata dell'impianto, occupata oggi dai Cantieri navali, e gli edifici storici che affiancavano l'Arsenale non esistono più. L'intervento proposto si relaziona in forma evidente alle regole dell'antico edificio esistente, continuando in modo preciso l'organizzazione spaziale del vecchio arsenale. Cinque possenti setti murari, intesi come elementi bidimensionali, prolungano le campate voltate a botte del vecchio edificio, definendo al contempo grandi spazi espositivi a doppia altezza e ad altezza normale. Superato l'ingresso si accede al museo vero e proprio attraverso la prima sala: un grande spazio a doppia altezza i cui protagonisti sono da un lato il muro superstite dell'antica officina e dall'altro



Spaccato assonometrico dello spazio di ingresso a tutt'altezza



una lunga scala posta a ridosso del setto murario, che consente il passaggio agli spazi ad altezza normale. L'edificio termina con tre corpi destinati a servizi, leggibili sia planimetricamente che altimetricamente attraverso un rigoroso ma semplice gioco di sovrapposizioni volumetriche.



Spaccato assonometrico dello spazio di ingresso a tutt'altezza